

La situazione dopo gli incidenti di Praga

Il grave bilancio degli scontri in un comunicato del PCC

A Praga, Brno e Liberec i principali incidenti - I morti sono saliti a 5 - La calma è tornata nelle città ma l'atmosfera permane tesa - Rilevanti i danni

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 22. Sono saliti a cinque i morti dei tragici scontri avvenuti in occasione del primo anniversario dell'entrata in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia. Oltre alle due persone uccise mercoledì sera a Praga altri tre morti si sono avuti ieri durante gli incidenti avvenuti a Brno. La notizia è stata data oggi in un lungo comunicato del Presidium del Partito comunista cecoslovacco nel quale si rendono note le generalità delle due vittime di Praga e si afferma che ieri a Brno sono state ferite 15 persone di cui due mortalmente. Quattro membri della milizia popolare figurano tra i feriti. Per quanto riguarda i morti di Praga si è saputo che si tratta di due giovani: Frantisek Kohout di 18 anni e Vladimir Hruby di 19.

che un articolo dedicato ai preparativi che sarebbero stati effettuati da elementi socialdemocratici l'anno scorso per la conquista del potere. Secondo il quotidiano il 19 agosto '68 nel corso di una loro riunione i socialdemocratici giunsero alla conclusione che il partito socialdemocratico (che non esiste in Cecoslovacchia dal 1948 n.d.r.) « sarebbe divenuto la maggiore forza politica del Paese ». Gli elementi socialdemocratici — prosegue il Rude Prava — stavano preparando un programma di lavoro per un congresso che avrebbe dovuto svolgersi sulla base di quattro punti principali: 1) lancio di un appello al popolo cecoslovacco sulla rinascita del partito socialdemocratico e per le adesioni; 2) un appello per l'aiuto politico e specialmente economico ai paesi nei quali i socialdemocratici costituiscono una forza politica, cioè la Gran Bretagna, la Germania Occidentale e la Svezia; 3) presentazione della richiesta di ritiro dal Patto di Varsavia e proclamazione della Cecoslovacchia quale Stato neutrale al pari dell'Austria e della Svizzera. Sarebbe stato eventualmente lanciato un referendum sul problema della neutralità; 4) per il momento non sarebbe stata discussa l'adesione della Cecoslovacchia al MEC e alla NATO. Il giornale afferma che gli elementi socialdemocratici intendevano chiedere la formazione di un nuovo governo ed a tale scopo si preparava il ritorno in patria di alcuni vecchi dirigenti emigrati all'estero.

Secondo il comunicato del governo cecoslovacco con un breve commento - Le « Isvestia » ridimensionano gli incidenti - Un articolo di Korionov su nazionalismo e internazionalismo

Silvano Goruppi

Coprifuoco a BRNO, 22.

Secondo un dispaccio della agenzia Associated Press, nuovi incidenti sarebbero scoppiati stasera a Brno. « Secondo notizie non confermate — afferma l'agenzia — due persone sarebbero rimaste uccise e 19 ferite ». La stessa agenzia afferma che « le forze contro-rivoluzionarie già sconfitte, aiutate dai circoli occidentali e sentendo che il terreno scotta sempre più sotto i loro piedi, hanno tentato una nuova provocazione, facendo a metà di agosto un tentativo di mettere in moto le masse popolari sulla natura antisocialista della manifestazione ».

Commenti in URSS sugli avvenimenti di Praga e Brno

Secondo Korionov ciò che è accaduto in Cecoslovacchia sarebbe appunto la prova della validità di questa diagnosi: « Laddove viene a crearsi un distacco dai principi dell'internazionalismo — scrive — ne possono derivare seri danni agli interessi del socialismo. I tentativi di colpire il socialismo in Cecoslovacchia rappresentano la più convincente prova della perfida tattica dell'imperialismo ».

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. Sulla situazione a Praga la stampa sovietica pubblica il comunicato ufficiale del ministro degli Interni cecoslovacco relativo agli avvenimenti avvenuti nella notte del 20. La Pravda aggiunge però un breve commento del suo corrispondente a Praga, Grinuk, nel quale si accenna anche alle manifestazioni che hanno avuto luogo ieri per sostenere che « gli sforzi dei contro-rivoluzionari e della propaganda imperiale per eccitare la gentaglia antisocialista di Praga a nuove provocazioni si dimostrano vani e fallimentari ».

Adriano Guerra

In sintesi nel commento si afferma che la situazione è dovuta alla « mano ferrea » del PCC che « insieme al nucleo cosciente della classe operaia e di tutti i lavoratori » può contare sulla « maggioranza assoluta del popolo cecoslovacco ». Alla origine del fallimento delle manifestazioni di ieri sta il fatto, prosegue ancora la Pravda, che « le forze contro-rivoluzionarie già sconfitte, aiutate dai circoli occidentali e sentendo che il terreno scotta sempre più sotto i loro piedi, hanno tentato una nuova provocazione, facendo a metà di agosto un tentativo di mettere in moto le masse popolari sulla natura antisocialista della manifestazione ».

Le Isvestia di questa sera, dal canto loro, pubblicano una corrispondenza del loro inviato a Praga per ridimensionare l'ampiezza degli incidenti di ieri e per affermare che, « nonostante la campagna propagandistica delle radio occidentali e delle fabbriche e i trasporti hanno lavorato normalmente, giacché i lavoratori non hanno appoggiato gli elementi sovversivi che in alcune aziende hanno tentato di organizzare scioperi ». Il giorno dopo il comunicato di Praga, Brno e Liberec vi sono state manifestazioni « che sono però fallite grazie all'intervento degli organi di sicurezza, delle truppe e della milizia popolare ».

Riferimenti invece ai temi politici e ideologici sollevati dalla svolta politica operata in Cecoslovacchia nel gennaio dello scorso anno sono contenuti in un altro articolo della Pravda dedicato ai problemi dell'internazionalismo proletario.

Korionov, l'autore dell'articolo, contrappone al nazionalismo, « che come un acido corrode il movimento rivoluzionario », una visione monolitica dell'internazionalismo visto come « cemento » dell'unità delle schiere rivoluzionarie, basato sulla subordinazione di « ciò che è specifico nazionale » a ciò che è internazionale e generale. Così Korionov riconosce che « la lotta di classe che è internazionale nella sua sostanza, assume sempre più una forma nazionale e si sviluppa entro condizioni specifiche nazionali ».

IRLANDA: Un provvedimento giusto benché tardivo e insufficiente

Disarmati i famigerati « B Specials »

Sono gli sbirri del fanatismo protestante responsabili di violenze e angherie - Hanno assassinato otto cattolici durante il « Ferragosto di sangue » - Continua l'esodo dal Nord verso la vicina Repubblica

BELFAST, 22. I « B Specials » sono stati disarmati. I membri della famigerata polizia formata da fanatici estremisti protestanti, che i cattolici — con ragione — ritengono i principali responsabili delle violenze e delle atrocità perpetrate nell'Irlanda del Nord da molti anni a questa parte, non potranno più circolare armati per le vie della città, a partire da questa sera. Gli esponenti cattolici, ed anche gli elementi progressisti della comunità protestante, avevano chiesto non solo il disarmo, ma lo scioglimento dei « B Specials », in quanto forza armata al servizio del privilegio sociale e dell'intolleranza religiosa. Ma, in base al compromesso assai ambiguo raggiunto da Wilson e dal primo ministro dell'Ulster, per ora si è provveduto solo al disarmo degli ostinatissimi e temuti sbirri, autori, fra l'altro, di otto assassinii durante il « Ferragosto di sangue ».

comandante in capo delle truppe britanniche nell'Irlanda del Nord, gen. Freeland. Egli — in verità — si è premurato di dire che « non si può parlare nemmeno di disarmo, ma solo del proposito di porre tali armi sotto il controllo dell'esercito ». Comunque, il senso del provvedimento è chiaro, e si può dire che si tratta di una vittoria sia pure limitata — delle forze popolari e progressiste irlandesi. Del resto, a sottolineare il carattere positivo del provvedimento, basterà dire che esso ha mandato su tutte le furie il capione dei reazionari protestanti, il rev. Ian Paisley.

In base al provvedimento, i « B Specials » non potranno più essere impiegati in servizio di ordine nelle città, dovranno consegnare le armi alle caserme (finora le tenevano in casa), e il loro compito sarà provvisoriamente limitato a presidiare le installazioni presso la frontiera ed altri punti di interesse strategico, ma non la frontiera stessa, affidata allo esercito. Si può aggiungere che il corpo è stato — almeno parzialmente e sia pure alla chetichella — smobilitato, sebbene non sciolto. I « B Specials » sono infatti 8.400, ma da ieri ne sono rimasti soltanto 500 in servizio, di cui 300 dispersi nelle zone rurali. A questi ultimi sarà permesso di continuare a portare armi « per il momento », a scopo difensivo.



Un'immagine della dimostrazione degli arabi davanti alla moschea di Aqsa a Gerusalemme

Dopo l'incendio della moschea esplose la protesta

Gerusalemme in lotta

Giovani arabi attaccano e mettono in fuga un reparto israeliano - Dayan e i capi militari nella città vecchia - Sdegno in tutto il mondo musulmano



Bernard Devlin, il giovane deputato cattolico nord-irlandese (nella foto al suo arrivo negli USA) ha dichiarato: « Le barricate resteranno finché il governo Chichester Clark non si dimetterà. Vogliamo che nel nostro paese, cattolici, protestanti, ebrei, indu, e chiunque altro, possano vivere insieme in libertà e giustizia ».

GERUSALEMME, 22. Continente di giovani arabi hanno oggi bloccato un reparto di soldati israeliani in un angolo all'esterno dell'antica città murata. Le sassate e colpi di bastone li hanno costretti a rifugiarsi all'interno della città vecchia. Un capitano è stato ferito e un soldato è rimasto trasportato per una rinfacciata vibrazione sull'elmetto da una ragazza araba: vista la mala parata, mentre si ritiravano, i soldati israeliani hanno sparato in aria diversi colpi di arma da fuoco. La tensione è estrema. Sono stati bloccati tutti gli ingressi alla città vecchia, entro la quale si trova anche il ministero della Difesa israeliano.

L'incidente è un segno della esplosiva situazione creata dall'incendio che ha gravemente danneggiato la moschea di Al Aksa, uno dei più antichi e venerati santuari dell'Islam. I giovani arabi che hanno circondato il reparto israeliano avevano partecipato a un servizio religioso nel recinto della moschea ed erano usciti sventolando una bandiera nera ed inneggiando all'organizzazione partigiana « Al Fath ».

La città è presidiata da ingenti forze militari. Posti di blocco sono stati istituiti sulle strade che portano a Gerusalemme. La preoccupazione e l'imbarazzo delle autorità israeliane sono evidenti. Lo dimostrano non solo l'atteggiamento tenuto dal reparto israeliano, ma anche la presenza, nella città vecchia, di tutti i capi militari di Tel Aviv, incluso il ministro della Difesa Dayan, e una serie di dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri Abba Eban ad un'agenzia americana. Eban sostiene che « i capi arabi sanno nel loro intimo che le accuse rivolte a Israele per l'incendio della moschea sono totalmente infondate », e lancia al governo arabi l'accusa di non essere « minimamente preoccupati o addolorati per i danni sofferti dal tempio ».

Le autorità israeliane hanno costituito una commissione di inchiesta per appurare le cause dell'incendio; i rappresentanti arabi la respingono e vogliono una commissione imparziale e indipendente.

Al Cairo il portavoce del governo Mohamed El Zayyat ha dichiarato che « questo ordine rivela l'odio e il rissismo di Israele nel solo contro gli arabi, ma contro nessun musulmano ». Tutti i giornali egiziani hanno lo stesso titolo: « Israele ha incendiato la moschea di El Aksa ». Al Ahran definisce l'incendio « un crimine contro l'Islam, l'umanità e la storia ».

Israele annuncia: arrestato l'incendiario

GERUSALEMME, 22. Il capo delle polizia di Israele, comandante Saul Rosilic, ha dichiarato che un agricoltore di origine australiana, Michael Dennis Williams Kohen è stato portato stasera di fronte al magistrato di Gerusalemme sotto l'accusa di aver causato l'incendio della moschea di Al Aksa.

Riteniamo di avere abbastanza prove contro quest'uomo — enuncia la riprova — e conferma il dissenso », ma « ancora una volta rifiuta il discorso politico sul sistema ». Qui il quesito posto è certo più articolato e complesso, almeno rispetto alle farneticazioni di Preti e si ricollega all'invito rivolto, sempre ieri, dal giornale della FIAT: « se i comunisti italiani vogliono davvero mettersi nel corso della storia, non possono che scegliere risolutamente, la strada della diversità ».

Dalla nostra redazione

Si sono conclusi stasera gli incontri tra la delegazione del Partito socialdemocratico tedesco (SPD) guidata dal presidente del gruppo parlamentare del partito H. Schmidt ed i dirigenti sovietici. Dopo aver visto ieri Spiridonov e Gromiko gli ospiti hanno avuto oggi una lunga conversazione col vice-primo ministro Pelinski. Gli incontri, secondo notizie informali, hanno permesso alle due parti di esprimere rispettivamente i problemi della sicurezza riguarda il problema di Berlino ovest da parte sovietica è stato ribadito, che ogni tentativo di parte di Bonn di violare lo status dell'ex capitale tedesca sarà sempre decisamente respinto dall'Unione Sovietica che però è pronta a favorire ogni assai vicino in genere i socialdemocratici tedeschi sono usciti dai colloqui assai soddisfatti. Da parte sovietica, hanno detto ai giornalisti, c'è un reale desiderio di migliorare la situazione in Europa e la conferenza proposta a Budapest dai paesi del patto di Varsavia può essere utile se ben preparata per studiare un sistema di sicurezza collettivo valido ed efficace. La normalizzazione dei rapporti fra l'Unione Sovietica e la RFT, hanno aggiunto, è pure un obiettivo della politica sovietica e le conversazioni hanno dimostrato che in questo campo è possibile compiere importanti passi avanti.

Positivi gli incontri della SPD a Mosca

Il compagno Longo ha già più volte chiarito il rapporto fra il nostro dissenso su quanto avvenuto in Cecoslovacchia e quegli elementi che, facendo direttamente capo alla nostra natura di partito operaio e internazionalista, ci uniscono all'URSS e agli Stati Uniti. Mettavi che il Popolo insista per non valutarli per quello che sono e si ponga su un terreno di discussione che, se non è propagandistico, è certamente velleitario dal momento che nella pratica si riduce a negare quello che si era ammesso, cioè il valore delle posizioni assunte dal PCC. Per quanto riguarda il giornale della FIAT occorre ricordare che coloro che oggi ci chiedono di imboccare univocamente la strada della « diversità » con l'URSS, lo fanno in nome di una reale e quotidiana « unità » con i gruppi monopolistici e imperialistici, e mentre piangono sulla Cecoslovacchia, si guardano bene a condannare l'aggressione USA nel Viet-Nam.

DALLA 1'

la scissione del Monte di Pietà polemizzando con il PSI e la sinistra cattolica, parte dei quali secondo l'opinione, non disdegnerebbe « un'alleanza generale » con i comunisti. Così, agitando la logora bandiera dell'anticomunismo, i socialdemocratici mirano a condizionare PSI e sinistra dc. Verso quest'ultima l'irritazione socialdemocratica è più acuta e va ricollegata alle recenti rivelazioni di politica.

In questo quadro, un chiaro significato ricattatorio assume un'iniziativa del deputato socialdemocratico Cariglia, presidente della Commissione esteri della Camera, il quale ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio « per sapere se non ritiene di dover dare una sua valutazione sugli espliciti riferimenti che la rivista Politica, periodico di una corrente democristiana anch'essa rappresentata nel governo, ha fatto recentemente sotto forma di avvertimenti circa presunte interferenze da parte degli Stati Uniti nella politica italiana ». Secondo Cariglia, quello di Politica non sarebbe stato nient'altro che un diversivo per screditare « le forze democratiche » (leggi: gli scissionisti) e gli « oppositori della Repubblica conciliare ».

Ma la polemica socialdemocratica riguarda anche il PSI. Proprio ieri, infatti, la segreteria del PSU ha preso posizione sulla prossima riunione dell'Internazionale socialista a Londra, dove il PSI, secondo i socialdemocratici, dovrebbe presentarsi, proprio in rapporto ai fatti cecoslovacchi, come un indiretto imputato, in quanto ha espresso la volontà « di intraprendere nuovi, più favorevoli rapporti con il PCI » dopo quanto è avvenuto e avviene in Cecoslovacchia. Si tratta di una presa di posizione sintomatica: implicitamente, infatti, in essa si ammette che ad essere isolati sono proprio gli ultras dell'anticomunismo.

Un altro elemento da mettere in luce nei commenti e nelle reazioni all'articolo del compagno Longo sono le contraddizioni e le cautele che emergono nelle prese di posizione di un altro arco di forze del centro sinistra. Rituale e non argomentata appare l'affermazione della Voce Repubblicana secondo la quale, nell'articolo di Longo, sarebbe « evidente il nessun passo avanti rispetto all'analisi che dei fatti cecoslovacchi fu fatta in sede di congresso del PCI ». Questo giudizio è contraddetto chiaramente dallo stesso Popolo che, abbandonato il tono sguaiatamente propagandistico dei giorni scorsi, afferma che Longo ha confermato il dissenso dall'Unione Sovietica e ammette quel « passo in avanti » che invece la Voce Repubblicana nega. Il PCI — scrive il Popolo — « enuncia la riprova » e conferma il dissenso », ma « ancora una volta rifiuta il discorso politico sul sistema ».

Il compagno Longo ha già più volte chiarito il rapporto fra il nostro dissenso su quanto avvenuto in Cecoslovacchia e quegli elementi che, facendo direttamente capo alla nostra natura di partito operaio e internazionalista, ci uniscono all'URSS e agli Stati Uniti. Mettavi che il Popolo insista per non valutarli per quello che sono e si ponga su un terreno di discussione che, se non è propagandistico, è certamente velleitario dal momento che nella pratica si riduce a negare quello che si era ammesso, cioè il valore delle posizioni assunte dal PCC. Per quanto riguarda il giornale della FIAT occorre ricordare che coloro che oggi ci chiedono di imboccare univocamente la strada della « diversità » con l'URSS, lo fanno in nome di una reale e quotidiana « unità » con i gruppi monopolistici e imperialistici, e mentre piangono sulla Cecoslovacchia, si guardano bene a condannare l'aggressione USA nel Viet-Nam.

Telegramma all'Unità del Comitato per Gerusalemme

Il Comitato per la liberazione di Gerusalemme ci ha inviato il seguente telegramma: « La moschea di Aksa in Gerusalemme araba è stata incendiata dalle autorità israeliane di occupazione. Questa è una pericolosa provocazione per i sentimenti degli arabi e dei musulmani, calcolata deliberatamente per guidare Israele in una guerra. Rivolgiamo un appello affinché sia deplorato questo crimine dell'ingordigia, commesso da Israele, e sostenuto dall'imperialismo americano. Chiediamo la vostra solidarietà nell'esigere che siano puniti i criminali sionisti e i loro protettori ».